

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Era uno dei super-ricercati per la strage di via Fani

## Preso Gallinari, un capo Br

### Sanguinoso scontro a fuoco a Roma Agente ferito, terrorista catturata

Il terrorista, n. 2 delle Brigate rosse, è morente - La sparatoria nel quartiere Appio Latino - Preparavano l'auto per un attentato - La donna è Mara Nanni, «autonoma», già implicata in un conflitto



Nelle foto (da sinistra a destra): Il terrorista ferito, che poi verrà identificato per Prospero Gallinari, morente in ospedale; il luogo della sparatoria

ROMA — Una segnalazione come tante altre, l'intervento di una pattuglia, poi — improvvisamente — la sparatoria: a terra cade uno dei terroristi ferito in maniera gravissima. E' Prospero Gallinari, ricercato per la strage di via Fani, uno dei fondatori delle «brigate rosse», ritenuto il n. 2 dopo Mario Moretti. Il riconoscimento è avvenuto nella notte confrontando le impronte digitali del ferito con quelle del supercercato terrorista. Gallinari è adesso tra la vita e la morte all'ospedale S. Giovanni dove i medici stanno tentando una disperata operazione chirurgica. I proiettili lo hanno raggiunto al corpo e al capo, proprio questa è la ferita più grave. La sparatoria è avvenuta ieri sera verso le 18.25 in viale Metronio, all'Appio. E' stata arrestata anche un'altra terrorista che si è arresa agli agenti dopo una fuga. Si chiama Mara Nanni, due anni fa fu al centro di un oscuro episodio di terrorismo: una sparatoria in cui rimase ferito un carabiniere. Di lei allora si disse che era vicina alla «autonomia» organizzata della capitale. Nella sparatoria è rimasto ferito anche un agente, raggiunto da due proiettili alle gambe. Guarirà — hanno detto i medici — in una trentina di giorni.

Il nome di Prospero Gallinari torna in tutte le più sanguinose imprese dei terroristi

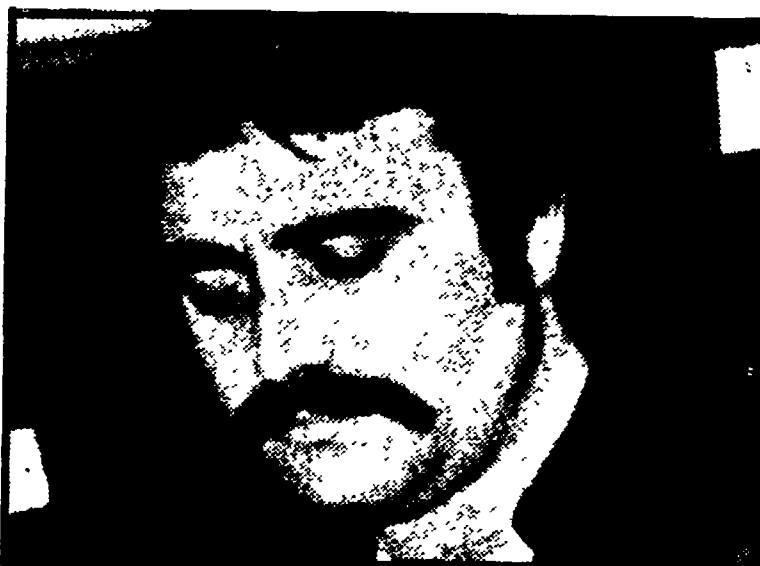
**Roberto Roscari**  
(Segue a pagina 10)

ROMA — Il suo nome è in testa all'elenco degli imputati per il caso Moro: secondo i giudici, guidò il commando che rapì il presidente democristiano e fece strage della sua scorta. Prospero Gallinari, 30 anni, entrò in clandestinità nel '74, fu riconosciuto da tre testimoni in via Mario Fani. Il 15 marzo fu visto a bordo della famigerata «128 familiare» con targa diplomatica, mentre portava a termine, assieme ad una donna, la prova generale dell'agguato. Scendeva giù per via Fani, il motore su di giri, poi una brusca frenata all'«stop», che costrinse un automobilista ad una pericolosa frenata in estremo. Stava per scappare una delle solite tiri del traffico, ma l'automobilista — che poi andò a testimoniare davanti ai giudici — fu scoraggiato dal lo sguardo duro e minaccioso di quell'uomo. Sulle foto segnaletiche, tra tanti volti, scelse quello di Gallinari.

Il 16 marzo 1978, secondo un altro testimone, Prospero Gallinari era alla guida della stessa «128» con targa diplomatica, quando scattò l'agguato. Con una manovra simile a quella del giorno precedente, l'auto fu bloccata di colpo allo «stop», provocando il tamponamento a catena con le auto di Aldo Moro e della scorta.

Cominciò il massacro, un inferno di spari per alcuni minuti. «Sì, tra quelli che imbracciavano il mitra c'era anche lui», dichiarò ai giudici, il teste, puntando il dito su una fo-

### Il suo nome nelle imprese più sanguinose



Una delle ultime foto di Prospero Gallinari

to di Prospero Gallinari. Poi si aggiunse una terza testimonianza, analoga. Messe assieme, formano una catena di indizi che i giudici hanno ritenuto sufficienti per spiccare contro Gallinari un mandato di cattura per la strage di via Fani, il sequestro e

l'assassinio di Aldo Moro. A questi indizi, secondo gli inquirenti, fa da supporto la significativa biografia del terrorista. Nato a Reggio Emilia da una famiglia di contadini, Prospero Gallinari da giovane, ancora incensurato, lavorava come torchiatore di vino in una cantina sociale. Nel '70 si iscrisse alla FGCI ma ne «esce» prestissimo per via delle sue tendenze apertamente estremistiche.

Comincia a frequentare un circolo che aveva sede a Reggio Emilia in via Fontanesi 10 e che faceva capo all'UCI, la sede dei «Unioni dei comunisti italiani marxisti-leninisti», di cui faceva parte (ma a Roma) anche Stefano Ce- rriani. Segue, altro imputato (latitante) per il caso Moro, E' in questo periodo che Gallinari entra negli archivi della questura con le prime denunce. Nel dicembre del '73 è ancora a Reggio Emilia quando lancia volentieri inneggianti al sequestro del dirigente Fiat Ettore Amerio, rivendicato dalle Br. Sono le sue ultime iniziative prima della latitanza. Poi comincia la clandestinità di una tra i più importanti «quadri militanti» Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 10)

Firmato l'accordo con i ministri, scioperi revocati

## Gli statali hanno vinto: scala mobile ogni tre mesi

Entro dicembre i dipendenti pubblici avranno 250.000 lire come una tantum — Il ministro Giannini: una spesa, compresi i contratti, di circa quattro mila miliardi

ROMA — La lotta dei pubblici dipendenti ha avuto successo. E' stato sottoscritto ieri mattina l'accordo governativo-sindacati che prevede la corresponsione della scala mobile ogni tre mesi come i lavoratori del settore privato e l'«una tantum» di 250 mila lire a titolo di parziale recupero della contingenza per l'anno in corso. E' un risultato — come lo ha definito il segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti — di «straordinaria importanza. Abbiamo ottenuto quello che volevamo».

Gli statali hanno vinto. Il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere all'approvazione del disegno di legge per l'applicazione degli accordi contrattuali '76-'78 degli statali, del personale della scuola e dell'università, del Monopoli, della legge-quadrato, insieme alla definizione dei dispositivi legislativi per l'attuazione dell'accordo di ieri. Intanto, la segreteria della Federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno espresso un giudizio positivo sull'intesa e revocato gli scioperi regionali dei dipendenti pub-

blici già programmati per questa settimana. Ieri, comunque, in concomitanza con l'incontro al ministero della Funzione pubblica, il personale dell'amministrazione pubblica ha scioperato per 4 ore in diverse regioni. Davanti allo stesso ministero per tutta la mattinata hanno sostato folte gruppi di pubblici dipendenti romani.

L'incontro fra i ministri Giannini (Funzione pubblica), Scotti (Lavoro), il sottosegretario Mancini (Tesoro) e la segreteria unitaria (Lama, Carniti e Benvenuto) accompagnati da Marianetti, Giovanni, Romel, Bugli e Buttini, è durato poco più di due ore. L'accordo stabilisce che a partire dall'anno prossimo la contingenza scatterà anche per gli oltre tre milioni di pubblici dipendenti ogni tre mesi. Per tutto il 1980, solo per esigenze di «organizzazione degli uffici» la scala mobile entrerà nelle buste dei lavoratori dello Stato con un mese di ritardo. Essa sarà, cioè, pagata nei mesi di mar-

Illo Gioffredi  
(Segue in penultima)

### Craxi sui risultati dell'incontro PCI-PSI

ROMA — I socialisti replicano al PSDI. Essi sentono «odore di provocazione» nelle bordate polemiche rivolte contro di loro dai socialdemocratici dopo l'incontro PCI-PSI e ammoniscono «tutti partiti» a non fare cattivo uso della «tregua» che è stata resa possibile con la costituzione di un governo il quale vive anche grazie all'astensione socialista.

Nell'occasione, l'Avanti!, con un commento ispirato da Craxi, fornisce un'interpretazione autentica dei colloqui tra i due grandi partiti della sinistra. L'incontro di Montecitorio — si afferma — è stato utile poiché ha dato l'avvio a un miglioramento dei rapporti PCI-PSI. Essa deve essere letta in relazione alla «grave crisi sociale» e in vista della competizione elettorale amministrativa dell'80, che comunisti e socialisti af-

fronteranno «dopo aver amministrato insieme e unitamente ad altre forze la maggioranza delle amministrazioni locali e alcune importanti Regioni».

Tra i risultati dell'incontro vengono sottolineati: 1) la convergenza positiva su di una serie di «questioni programmatiche verso la cui soluzione occorre orientare lo sforzo comune di tutte le forze che rappresentano il mondo del lavoro e di tutte le forze riformatrici»; 2) il fatto che, sul piano politico, «è emersa fondamentale l'esigenza di ricercare una soluzione del problema politico della legislatura che da un lato assicuri la ripresa di un processo riformatore e dall'altro disinneschi il pericolo di una fase di divisioni e di aspri contrasti nella sinistra»;

(Segue in penultima)

Dopo la decisione dello SME di rivalutare il marco

## Continua la caduta del dollaro L'oro ha raggiunto quota 380

Il cambio della lira a 806 - Contenuta flessione della nostra moneta sulla valuta tedesca - Il sistema monetario europeo dopo l'accordo tra Bonn e Washington

Dal corrispondente

BRUXELLES — A conclusione di una settimana drammatica sui mercati dei cambi, a causa del precipitare del dollaro sotto la sua soglia minima di 1,80 rispetto al marco, e della conseguente spinta al rialzo della moneta tedesca, i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali degli otto paesi dello SME (il sistema monetario che raggruppa tutti i governi della CEE, meno quello britannico) hanno deciso nella notte tra domenica e lunedì un aggiustamento delle loro pa-

Vera Vegeti  
(Segue in penultima)

ROMA — Il prezzo dell'oro ha registrato un altro aumento, raggiungendo 380 dollari per oncia, circa diecimila lire il grammo. Il dollaro è stato venduto in Italia fra le 790 e le 800 lire in un clima che vede l'Ufficio cambi impegnato a non farne cadere il prezzo per evitare una eccessiva rivalutazione della lira nei confronti della valuta con cui trattiamo quasi la metà degli acquisti e delle vendite all'estero (la media ufficiale è stata di 806 lire). La lira ha registrato la rivalutazione del marco solo in parte, passando da 453 a 457 lire per marco, e del franco svizzero, passato da 504 a 513 lire. Era questa cifra la più «vera» e il nuovo aumento, di 11 dollari, del prezzo dell'oro; per il resto tutte le banche centrali si sono sforzate di sdrammatizzare una situazione monetaria gravissima.

Le due decisioni prese fra venerdì e domenica — svalutazione del dollaro contro il marco; rivalutazione corrispondente del marco verso le altre monete del Sistema monetario europeo — sono il riconoscimento ufficiale di ciò che la speculazione sui cambi aveva già fatto nelle scorse settimane. Questo spiega la scarsa consistenza delle variazioni nella giornata di ieri: ma lo spiega anche la situazione che resta instabile, per certi aspetti aggravata. La Banca centrale tedesca (Bundesbank) lo ha detto esplicitamente con una dichiarazione in cui — rettificando quanto sostenuto dal sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti Anthony Salomon — precisa di non essersi impegnata a contribuire alla difesa del cambio del dollaro sulle quotazioni cui si era giunta ieri.

La dichiarazione tedesca è stata emessa soltanto dopo la riunione dei ministri delle Finanze della Comunità europea. Convocati all'improvviso, dopo che c'era già stato l'accordo tedesco-americano, gli altri governi dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo hanno criticato l'azione di Bonn che mette gli altri membri della Comunità di fronte al fatto compiuto. E il comunicato finale ha chie-

sto, esplicitamente, che le trattative si svolgano direttamente fra i rappresentanti della Comunità europea nel suo insieme (e del Sistema monetario) e gli Stati Uniti.

L'obiettivo della Comunità europea — o di alcuni governi, visto l'atteggiamento tedesco — è di imporre agli Stati Uniti una riduzione del ruolo del dollaro nelle riser-

ve e nella circolazione mondiale. Basti pensare che soltanto l'Italia perde 150 miliardi di lire sui dollari che tiene in riserva ogni volta che gli Stati Uniti svalutano del 1%, e che la massa

Renzo Stefanelli  
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

### Un sistema non più governabile

La nuova improvvisa tempesta monetaria è l'ultimo atto, in ordine di tempo, di un dramma che si svolge sotto i nostri occhi dal '71, da quando, cioè, gli Stati Uniti decisero di rompere il sistema dei cambi fissi, o, in altre parole, di superare il vincolo del dollaro nei confronti dell'oro. Da allora, il «velo monetario» è caduto e le contraddizioni del sistema capitalistico si sono acuite sempre più.

Cosa c'è dietro la nuova svalutazione del dollaro? Innanzitutto il fatto che gli USA, di fronte al crescere dell'inflazione, alla pressione sui costi delle materie prime e in presenza di un deficit cronico della bilancia dei pagamenti, reagiscono scaricando all'esterno le proprie contraddizioni. Dove? In primo luogo sui paesi produttori di materie prime che, utilizzando esclusivamente i dollari, vedono ridursi il valore delle proprie merci. In secondo luogo, rendendo più competitivi i prodotti americani e acciuffando, quindi, la guerra commerciale.

Gli Stati Uniti, pur avendo perduto la propria egemonia assoluta, restano sempre il primo attore, grazie alla loro potenza economica e militare e alla loro moneta che lega e subordina tutte le altre. Il dollaro non ha più alcun ancoraggio certo, come quando era convertibile in oro, mentre tutti sono ancora vincolati

al dollaro. E' una delle contraddizioni fondamentali dell'attuale meccanismo monetario internazionale, fonte di instabilità permanente, anche grazie al ruolo predominante che ha oggi assunto la speculazione su grande scala. Le «teste finanziarie» del mondo (banche, multinazionali, potenti economici) contano sul fatto che circolano sul mercato, senza alcuna utilizzazione produttiva, centinaia di miliardi di dollari che nessun governo può mettere sotto controllo.

Il sistema capitalistico, incapace di avere una strategia di sviluppo, concentra tutti gli sforzi in un infernale gioco a scacchi: ogni paese «esporta» le proprie difficoltà nei suoi partners, secondo una gerarchia che va dagli USA alla CEE, giù giù fino al terzo e quarto mondo. Le tradizionali ricette per gestire l'economia, dunque, non servono più a molto: le medicine leniscono il dolore o lo spostano in altri punti di un organismo che è intimamente malato. I dottori più saggi, alcuni grandi economisti come Modigliani, allargano le braccia e, desolati, ammettono la loro impotenza. Le vecchie teorie, allora, sono insufficienti e vanno rimesse con i piedi per terra? Anche, ma soprattutto appare ormai chiaro che è la realtà ad essere a testa in giù: è essa che va, quindi, completamente capovolta.

## Se si allargasse il dibattito sulle garanzie democratiche

Un effetto positivo lo ha avuto la recente polemica sull'inchiesta giudiziaria sull'autonomia organizzata: quello di aver riaperto l'interesse e la riflessione sullo stato della libertà, delle garanzie democratiche e, più in generale, sulla salute delle istituzioni. Esiste il pericolo di un abbassamento — come si dice — dei livelli di democrazia? Se l'interrogativo viene posto in relazione a specifiche procedure giudiziarie in corso, la risposta può essere controversa. Ma proviamo a guardare tutta la vicenda politica nazionale degli ultimi anni. La conclusione non può che essere una: è tutta la nostra democrazia, è l'insieme dei rapporti politici, è la stessa convivenza civile che da tempo è attaccata, è sotto tiro. Ed essa resiste solo perché qualcuno — il PCI soprattutto — resiste, tiene, non si limita a garantire solo i diritti degli imputati e le procedure ma qualcosa che sta a monte di tutto, qualcosa che se dovesse crollare risulterebbe

be rano e accademico qualunque «garantismo». Se ne devono essere ben resi conto gli italiani che ieri sera hanno seguito in TV la prima puntata del processo di Catanzaro. E la memoria è ancora fresca del tragico 1978 e della rinnovata sequenza di attentati terroristici.

Insomma: qual è il punto di analisi da cui occorre partire? E' che, in effetti, i livelli di democrazia sono già da tempo bassi, tanto bassi che il delitto, l'omicidio è ormai strumento ordinario di lotta politica. Non c'è solo la violenza omicida di chi follemente ha dichiarato guerra all'ordinamento democratico e punta ad una assurda e barbarica palinodiosi «rivoluzione». Non c'è soltanto chi approfitta di questa fol-

lia per strumentalizzarla cercando di farla entrare nel gioco diretto della politica. C'è anche chi adotta il delitto nell'ambito stesso delle classi dirigenti, come strumento estremo, appunto, di una guerra di potere politico e economico.

Questa realtà — la realtà, cioè, di una criminalizzazione aperta dei rapporti economici e politici — è apparsa agli occhi di tutti con l'uccisione dell'avv. Ambrosoli, liquidatore della fallita banca italiana di Sindona. Che il delitto sia da porsi in relazione al bancarottiere nessuno dubita: si discetta, semmai, se esso è opera del fuggiasco e ora sequestrato Sindona oppure è opera dei suoi avversari. Nell'un caso o nell'altro resta il fatto che l'assassinio è la forma

estremizzata di un messaggio politico. E non resta che attendere l'esito del sequestro di Sindona per accrescere le nostre conoscenze in merito.

Un deputato della destra dc, l'on. De Carolis ha affermato, e poi, dopo qualche titubanza, confermato che tutto l'affare Sindona è il frutto dello scontro tra due frazioni del suo stesso partito nel suo rapporto di integrazione coi gruppi dominanti del capitalismo privato e pubblico. Ieri ha precisato che lo scontro è tra un versante «laico-azionista-sinistra dc» che ha i suoi centri economici di potere e le sue banche, e un versante «cattolico-dc tradizionale». Le definizioni sono vaghe, le collocazioni teoriche ambigue: ma resta l'accusa di guerra per

bande «tuttora in corso». Di più, De Carolis ha assicurato e conferma che nella sequenza dei grandi scandali — Sindona, SIR, Italcasse — ricorre come una costante una personalità che ora viene definita così: «un politico, un protagonista, un democristiano a livello di governo». E sarebbe proprio costui l'obiettivo che un partito criminale vuol danneggiare col sequestro Sindona che dovrebbe consentire di emettere le mani su documenti scottanti.

Ma ecco che una persona ben introdotta nei misteri del grande potere ha rilasciato dichiarazioni a una rivista (che le ha rimesso, assieme al nome del dichiarante, alla magistratura) da cui si apprende che De Carolis, lungi dall'essere un don-

chisciotte moralizzatore, sarebbe, a sua volta, della partita: cioè amico di Sindona, e da lui cospicuamente protetto come tutti quelli che a favore di Sindona hanno testimoniato davanti alle autorità consolari americane. Dunque sarebbe egli stesso protagonista della guerra per bande, e tutte le sue dichiarazioni andrebbero lette nel codice mafioso degli avvertimenti.

Noi non sappiamo dove stia la verità dei singoli fatti. Ma vediamo dell'inevitabile paradosso di rapporti politici che non ha nulla a spartire con la democrazia e le sue garanzie. Il messaggio mafioso (assieme all'atto criminale) sostituisce le chiare posizioni politiche, l'assunzione sincera delle responsabilità. Un'arte, questa, penetrata anche tra i nemici espliciti del nostro ordinamento democratico. Si vada a leggere l'articolo che da Parigi Franco Piperno ha fatto giungere all'Espresso, e da

(Segue in penultima)

